

Maestro Michelangelo Merisi,  
sono un disegnatore di fumetti.

Molti anni fa, agli esami di maturità artistica, il professore picchiò con l'indice sulla copertina del libro di storia dell'arte dicendomi: "Mi parli di questo". Sulla copertina c'era la Vostra *Canestra di frutta*.

Beh, feci un figurone: sapevo tutto di Voi. Almeno tutto quello che uno studente poteva sapere, a quei tempi. Ho sempre avuto un'autentica venerazione, per Voi. E poi c'era quella faccenda delle iniziali: vedete, Maestro, io ho le Vostre stesse iniziali.

Sì, in seguito ho saputo che anche Mario Minniti le aveva, ma all'epoca non ne avevo ancora sentito parlare. Insomma, per un motivo o per l'altro, nel mio pantheon personale, Voi avete sempre occupato lo scranno più alto. Il bello è che, guardando i miei disegni, non si direbbe.

Sono cose che succedono. Per esempio, senza voler fare dei paragoni, per l'amor del cielo, anche il grande Rubens, Pieter Paul Rubens, Vi ammirava molto, eppure la sua pittura era quanto di più lontano dalla Vostra si potesse immaginare.

Era diversissimo da Voi in tutti i sensi: lui era elegante, frequentava le corti, amava la bella vita e le belle dame profumate, eppure fu proprio lui a battersi come un leone per salvare dal rogo la Vostra *Morte della Vergine*. Anche Voi vestivate elegantemente, di nero. Solo che poi portavate gli stessi abiti finché non Vi cadevano a pezzi. Ora, dovete sapere che io mi sono permesso di raccontare qualcosa della Vostra vita, riguardo la Vostra permanenza a Roma e che ho in animo di raccontare anche gli anni successivi, dopo quel fattaccio con quello stronzo di Ranuccio Tomassoni. Il mio è un racconto fatto con i disegni e so bene che Voi non avete mai avuto molta simpatia per i disegni: Vi chiedo perdono per questo, ma è tutto quello che sono riuscito a fare. Pensate un po' la stranezza, Maestro: io mi rivolgo a Voi come se foste più anziano di me, anche se, invece, sono io quello anziano, molto più anziano di Voi. Strano, no?

Ma il vero scopo della mia lettera è di chiederVi conferma di un certo episodio.

Mi risulta che il Vostro collega Orazio Gentileschi Vi abbia prestato un paio di grandi ali, quelle che avete dipinto sulle spalle dell'angelone del *Riposo durante la fuga in Egitto*. Poi, per restituirglielo, andando di sera verso lo studio di Gentileschi con quelle grandi ali in spalla, Vi siete imbattuto in Filippo Neri, ormai molto anziano, con la sua squadra di ragazzini cenciosi, che se ne andavano in giro cantando e ballando, con cembali e tamburelli. Un po' come, oggi, fanno quelli che noi chiamiamo Hare Krishna.

Ora, io l'ho immaginata quella scena: il santo Filippo e i suoi ragazzini che vedono una grande ombra scivolare su un muro, con quelle ali enormi. Sicuramente avranno pensato di trovarsi al cospetto di un angelo. I ragazzini, sicuramente. E forse Filippo Neri più di tutti. Vi chiedo la conferma perché qualche eminentissimo studioso, qui, sostiene che Voi non avreste mai potuto incontrare Filippo Neri, dato che il sant'uomo morì nel 1595, mentre Voi sareste arrivato a Roma solo nel '97. È vero che il primo documento che parla di Voi a Roma è del '97, in base alla testimonianza di quel garzone di barbiere a cui Voi avete consegnato un mantello raccolto per strada, però questo non esclude affatto che Voi siate arrivato in città cinque o sei anni prima: semplicemente, dal '91 o '92, Voi non avete dato motivo di nominarVi nelle cronache o nei verbali dei birri. Forse Vi siete comportato bene per i primi anni.

Sì, conoscendoVi pare quasi impossibile, ma Giovanni Baglione (Gioan Coglione, come lo chiamavate Voi) scrive che avevate circa vent'anni al vostro arrivo. Comunque, cosa Vi ha detto Filippo Neri, quando ha visto che eravate Voi e non un angelo? Aspetto con ansia la Vostra risposta, sempre che non Vi abbia annoiato troppo.

Bacio le Vostre sante mani, Maestro.

Il Vostro servo,

A handwritten signature in black ink, reading "Mib Manora". The signature is written in a cursive, somewhat stylized script.